ART EXHIBITION

19TH NOVEMBER 2026

TO THE STAKE!

FREAKS

ART GALLERY
MEDIATOR ADVISOR DEALER SEEKER

NOVEMBER 2026

TO THE STAKE!

Lo stigma delle streghe è stato uno dei dispositivi sociali di esclusione, paura e controllo. Spesso venivano accusate persone che per qualche ragione sfuggivano agli standard di “normalità” attesi dal gruppo: magari perché avevano ottenuto qualche forma di autonomia dal potere costituito. Da analisi storiche emerge che “la strega” era, comunemente, qualcuno che deviava dalla norma e poteva essere un esempio di ribellione.

Alla base della credenza nella stregoneria c’è un “sistema di paura” che si è evoluto come risposta ai dilemmi sociali, alla competizione, all’invidia. In contesti stabili, il meccanismo rimane controllato; ma in momenti di crisi (carestie, pestilenze, mutamenti) questo sistema può esplodere, generando “paranoia da strega”.

Lo stigma delle streghe ci mostra come gruppi sociali afferenti alle minoranze diventano capri espiatori, vittime di misoginia, discriminazione. Così, la “paura del diverso”, la logica del capro espiatorio e la tendenza a individuare un nemico interno si dimostrano sistemi ricorsivi: cambiando epoche e contesti, lo stigma assume nuove forme, ma alimenta la stessa energia di sospetto, esclusione, violenza.

“Abbiamo bisogno di un nemico” è una citazione dal musical Wicked, che recentemente è stato portato nelle sale cinema. Spesso il nemico che costruiamo è colui che è diverso, o la pensa diversamente, da noi. Altre volte è colui che percepiamo come minaccia, come Esmeralda in “Notre-Dame de Paris”, tacciata di stregoneria.

Le minoranze, spesso, subiscono le conseguenze di questa logica sociale, ad esempio, le donne che subiscono violenza sono quelle che vengono percepite come una minaccia: quelle che feriscono nell’ orgoglio, perché possono e vogliono stare senza un uomo, perché superano gli uomini nei successi, perché raggiungono prima e più facilmente gli obiettivi rispetto agli uomini. La risposta più rapida è la violenza, l’emarginazione, la ridicolizzazione, la pubblica umiliazione.

Invitiamo gli artisti a creare o presentare qualcosa che crei unione, piuttosto che divisione, che infonda coraggio e appoggio. Lasciatevi ispirare dal video qui sotto, si tratta del personaggio di Elphaba, interpretato da diverse cantanti, che si ribella allo stigma e all’oppressione di chi la vuole come gli altri e con coraggio “sfida la gravità”, una forza così imponente, e la vince, prendendo il volo.

CLICK FOR THE CLIP >



NOVEMBER 2026

TO THE STAKE!

The stigma of witches has long functioned as a social device of exclusion, fear, and control. Those accused were often people who, for various reasons, slipped outside the standards of “normality” expected by their community, sometimes because they had achieved a degree of independence from established power. Historical analyses reveal that the “witch” was commonly someone who deviated from the norm and could represent an example of rebellion.

At the root of belief in witchcraft lies a “system of fear” that evolved as a response to social dilemmas, competition, and envy. In stable contexts this mechanism remains contained, but during moments of crisis such as famine, plague, or social transformation, it can erupt and generate what we might call “witch paranoia”.

The stigma of witches shows how minority groups become scapegoats, victims of misogyny and discrimination. The fear of those who are different, the logic of the scapegoat, and the tendency to identify an internal enemy reveal themselves as recursive systems. Across eras and contexts the stigma takes on new forms, yet it feeds the same energy of suspicion, exclusion, and violence.

“We need a really good enemy” is a line from the musical Wicked, recently adapted for cinema. Often the enemy we construct is the one who is different from us or who thinks differently. At other times it is the one we perceive as a threat, such as Esmeralda in Notre-Dame de Paris, who is accused of witchcraft.

Minority groups frequently suffer the consequences of this social pattern. Women who experience violence, for instance, are often perceived as threatening. They are the ones who wound pride, who can and wish to live without a man, who surpass men in their achievements, who reach their goals more quickly and with greater ease. The most immediate responses they face are violence, marginalization, ridicule, or public humiliation.

We invite artists to create or present something that generates unity rather than division, something that offers courage and support. The video below features the character of Elphaba, portrayed by different performers, who rebels against stigma and oppression. She refuses to conform to what others demand of her and with courage “defies gravity,” a force so immense, conquering it by taking flight.

CLICK FOR THE CLIP ›

